

Folena non esclude governo di minoranza

Governo di minoranza? Oppure apertura al centrodestra? Marco Minniti, segretario organizzativo del Pds, risponde con nettezza che prima di vagliare altri scenari la maggioranza ha il dovere di fare seriamente quella verifica alla quale si è deciso di andare. A Dini che ha proposto un'apertura ai moderati del Polo, se l'intesa con Rifondazione dovesse fallire, replica che «troppi "se" rendono fragilissimo il terreno del confronto». «Ora - osserva - portiamo avanti la scelta di fare una verifica per rilanciare l'azione di governo, per i "se" c'è tempo». E il governo di minoranza non escluso da Folena, in un'intervista al Corriere della Sera, sempre nel caso non andasse in porto l'accordo con il Prc? Minniti insiste sul percorso che, comunque, traccia anche Folena quando dice che prima di tutto occorre la verifica. «Abbiamo votato - dice il segretario organizzativo di Botteghe oscure - la fiducia solo tre giorni fa. Andiamo, quindi, a questo chiarimento sulle questioni di merito. Ma, una cosa alla volta. Alla fine, è ovvio che trarremo un bilancio. Intanto, sono importanti le dichiarazioni di disponibilità di Bertinotti sulla riforma del Welfare». Minniti, intanto, rispondendo alle critiche dei Cristiano sociali, afferma che l'allungamento dei tempi per la creazione della "Cosa due", prevista per giugno, non è dovuto «ad una mancanza di volontà», ma solo «ad un problema di grande congestione» in quel mese. Tornando alle fibrillazioni della maggioranza, ieri il capogruppo dei senatori della Sinistra democratica, Cesare Salvi, ha definito «anomalo» il comportamento di Dini che ha partecipato ad una iniziativa del Polo. «Occorre - dice Salvi - portare fino in fondo la verifica». Intanto, il ministro dell'Industria Bersani è del parere che il governo Prodi proseguirà anche dopo le riforme. Per Livio Turco, ministro della solidarietà sociale, «una crisi di governo sarebbe una jattura: interromperebbe quanto di buono stiamo facendo sull'immigrazione».

P. Sac.

Il leader della Quercia in Calabria: «Ci sono fattori di disturbo, ma non esistono alternative al governo»

D'Alema non vede pericoli di crisi «Ma al Paese serve il doppio turno»

Dal presidente della Bicamerale una «lezione» sulle riforme agli studenti dell'Università di Catanzaro: «L'attuale sistema ha un grande difetto: spinge le coalizioni ad assemblare tutto per vincere». Comizio a Reggio Calabria: «Pds in espansione».

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA. «C'è stato qualche giorno d'incertezza ma ora è alle nostre spalle». Massimo D'Alema a Reggio Calabria insiste soprattutto su un punto: «Siamo una forza tranquilla, non in uno stato di angoscia: siamo in una fase di espansione e non di difficoltà. È la sensazione - dice - che io credo di avere colto parlando nelle piazze». Ai giornalisti che gli chiedono di Dini e delle polemiche nell'Ulivo per la sua iniziativa e di possibili pericoli per la coalizione, dice: «A mio giudizio non ci sono reali pericoli, non ci sono alternative al governo. Certo ci sono fattori di disturbo, non mi riferisco a questo specifico episodio, che possono creare problemi d'incomprensione rispetto alla necessità di un impegno fattivo e concordato ma, ripeto, non esiste alcuna possibilità seria di crisi». E cosa pensa il segretario delle dichiarazioni di Folena secondo cui se i contrasti con Rifondazione dovessero inaspriarsi si aprirebbe la possibilità delle elezioni? «Folena è un ragazzo che guarda molto lontano. Ma il problema è quello di darsi da fare per le cose che abbiamo scritto nel programma e la realizzazione dei nostri impegni». Quanto al resto, nessuno s'immagina una verifica come quelle dei vecchi governi: «La verifica non è una riu-

nioncina, si farà sulle scelte concrete del governo. Non ci metteremo a fare riunioni che possano dare la sensazione di un clima d'emergenza che non c'è. Serve ragionare sui grandi problemi del paese e non fare riunioni di partito».

La giornata calabrese di Massimo D'Alema era cominciata la mattina all'università di Catanzaro dove D'Alema «nella sua qualità di presidente della Bicamerale» è stato invitato da Luigi Ventura, docente di diritto costituzionale, a tenere una lezione ai suoi studenti su "Innovazione delle istituzioni e valore ed efficienza della democrazia". Nella grande "Sala della Cappella", stipati in oltre 700, ragazze e ragazzi armati di registratore o carta per appunti. D'Alema dopo un'ora e 22 minuti ha riconosciuto: «Credo di aver disegnato con voi, e per la prima volta con questa ampiezza, un progetto di riorganizzazione delle democrazie. Se andrà in porto non dipende solo da me, io lo spero».

Il presidente della Bicamerale ha fatto l'inventario dei problemi spesso prendendo posizione. «È in campo l'esigenza di un sistema politico in cui il governo abbia una più diretta legittimazione popolare», ha detto D'Alema dopo essersi soffermato sui motivi storici che rendono necessario un nuovo patto. Siamo a una rivoluzione incompiuta che ha dato vita

a un bipolarismo ancora rozzo: «Introduce due coalizioni che appaiono più unite dal fatto di essere una contro l'altra che non dalle ragioni positive». E qui un importante avvertimento politico: «È interesse comune di tutte le forze politiche che la politica possa funzionare, che chi vince le elezioni possa governare. È miope considerare solo il vantaggio proprio a breve che consiste nel paralizzare l'altro. Il vantaggio vero è di essere messi in grado, quando si vince, di realizzare il proprio progetto».

Sulle possibili soluzioni per il governo del paese ha avvertito che gli «risultati difficili da considerare una pericolosa aberrazione il fatto che i cittadini eleggano il presidente della repubblica». Ma ha voluto affrontare «con spirito laico» le due ipotesi in campo: semipresidenzialismo e governo del primo ministro. L'analisi è diventata più minuziosa su pregi e difetti. «Sono convinto che tutte e due le soluzioni - ha argomentato - rappresentino un miglioramento a patto che entrambe si accompagnino a una riforma elettorale nel senso del doppio turno. Col doppio turno è più facile che il semipresidenzialismo introduca il bipolarismo e attraverso il doppio turno il governo del primo ministro consenta quella aggregazione di candidati che è decisiva». Ma il doppio turno è un sistema crudele e

D'Alema è favorevole a correggerlo. «Però tutto ha un grande vantaggio: consente una selezione e spinge verso la maggioranza di governo omogenee. L'attuale sistema elettorale produce bipolarismo e crea anche difetto: spinge le coalizioni ad assemblare tutto per vincere, incentiva al massimo di coalizione senza troppa attenzione alla omogeneità della coalizione ai fini del governare. Ora ha concluso - quando al vincere non segue il governare è un disastro. Credo che il doppio turno possa essere temperato da un meccanismo di parziale recupero proporzionale che dia rappresentanza anche a forze che non si coalizzano. Un doppio turno che penalizza la rappresentatività in funzione della stabilità potrebbe essere limitato da una "Camera delle garanzie" che possa funzionare come elemento di controllo e compensazione». Ai giornalisti che gli hanno chiesto se la camera di garanzia (eletta col sistema proporzionale) è una concessione a Bertinotti, D'Alema ha risposto: «È una delle proposte venute avanti in Bicamerale... Rifondazione è quella che deve temere di meno il problema dello sbarramento elettorale perché è al di sopra di qualunque soglia possibile di sbarramento».

Aldo Varano

Sondaggio tra gli italiani: «Di Pietro non è più un mito»

Italia paese senza miti, Italia che se deve indicare un punto di riferimento per il futuro dei giovani pensa, prima di tutto, al volontariato. «L'Italia che vale, l'Italia che funziona, che cosa ne pensano gli italiani?». L'indagine, a partire da questa domanda, svolta su un campione di 1022 italiani tra i 14 e 78 anni intervistati dagli esperti della Demoskopia e da Astra (ricerca commissionata per un master di Publitatia '80) ha dato risultati contraddittori e sorprendenti. Di Pietro, il Papa, Pavarotti, Berlusconi? Nella ricerca presentata ieri a Milano da Marcello Dell'Utri di Publitatia e da Gilberto Finzi, presidente di Astra e Demoskopia, dal 7 per cento, Di Pietro, il più gettonato, è passato al 7 per mille, mentre solo una citazione per leader come Fini e D'Alema. A confermare l'assenza di punti di riferimento individuali, con il 48 per cento dei consensi, tra le realtà positive per i giovani in Italia c'è il volontariato, seguito dall'associazionismo sociale e religioso (19%). Per quello che riguarda il lavoro spiccano invece le imprese private (84%) mentre nella pubblica amministrazione, ai primi posti ci sono i comuni (29%), la sanità e i trasporti, con un'attenzione particolare, quindi, al «localismo funzionante». L'immagine complessiva è quella di un paese che negli ultimi anni è migliorato e una delle critiche più forti è rivolta al piagnisteo dei giornali e della tv. Sorprese anche per quello che riguarda la cultura. La più amata dagli italiani è la scuola pubblica (43%), seguita da teatro, cinema e musica (42%). Debutta poi per radio e tv (6%) e per i singoli intellettuali (1%) dai quali ci aspettiamo ora un commento sul tema.

Antonella Fiori

Intervista a «Time» del capo del governo. Ccd e Rc insorgono contro il doppio turno

«Premier o presidente scelto dagli elettori» Prodi si pronuncia, bagarre sulle riforme

«Primo ministro o capo dello Stato è un dettaglio, l'importante è che sia scelto dal popolo, con poteri del Parlamento più forti che in Francia». D'Onofrio: «Possibile ridurre le ostilità a una nuova legge elettorale».

ROMA. Prima del 12 maggio non succederà nulla di significativo nei palazzi della politica italiana. L'11 è il giorno dei ballottaggi nei circa mille comuni chiamati al voto, il 12, dunque, ripartiranno le grandi manovre che, per la verità, continuano sotteraneamente anche in queste settimane. Non a caso ieri Clemente Mastella, presidente del Ccd, diceva: «Le elezioni amministrative saranno la verifica per tutte le questioni irrisolte». E tra queste c'è la madre di tutte le vicende politiche: la riforma istituzionale. In questi giorni si è ripreso a parlare con intensità per dire essenzialmente due cose. Che il Pds e Forza Italia stanno lavorando ad un accordo-schicchiato: la sinistra ottiene il doppio turno elettorale in cambio del semipresidenzialismo. E che Rifondazione comunista sta convincendo Prodi a fare sbarramento su questa eventualità in cambio di alcuni si alla riforma del welfare. Ma, stando a un'intervista al «Time», il presidente del Consiglio avrebbe altre preferenze. «Quello che vogliamo - ha detto alla rivista americana - è una chiara designazione popolare da parte degli

elettori dell'uomo che si assumerà la responsabilità del governo per cinque anni». Ha aggiunto: «Se si tratterà di un primo ministro con maggiori poteri o di un presidente della Repubblica è un dettaglio poco importante. La cosa importante è che sia scelto dal popolo, e che il suo potere sia bilanciato da controlli parlamentari più forti di quelli che esistono in Francia». Per Prodi nuova forma di governo e cambiamento di sistema elettorale sono possibili «se il clima politico non si deteriora».

Comunque, dentro il dilemma delle riforme c'è di tutto: l'allarme dei popolari, dei verdi e dei neocomunisti e del Ccd per il doppio turno che li penalizzerebbe. C'è il timore di An di vedersi emarginata, c'è il timore di D'Alema e Berlusconi per la nascita di un grande centro che sancirebbe la loro sconfitta. Il Ccd, sempre con Mastella, dice: «Ci toccherà far fronte comune con Rifondazione, come già avvenne per la legge Rebuffa». Mentre Fausto Bertinotti: «È scandaloso che si apra la discussione sulla riforma della legge elettorale con l'idea di liquidare qualche forza politica».

Francesco D'Onofrio, che nella bicamerale rappresenta il Ccd, prova a sciogliere le astruserie e la spiega così: «Il doppio turno a cui pensa D'Alema prevede che possano arrivare al ballottaggio i partiti che ottengono almeno il 7 per cento al primo turno. Ovvio che contrari siano Verdi, Ppi, e noi del Ccd, oltre a Rifondazione. Ma se cambia lo scenario potrebbero essere anche favorevoli». Ma non Rifondazione, perché contemporaneamente questo progetto prevede la riduzione della quota proporzionale al 10 per cento in questo caso, fuori dalla logica di coalizione come si muove Rc, il partito di Bertinotti avrebbe una magra rappresentanza in parlamento. «Con il Pds ha ingaggiato una sfida mortale, perché vuole essere l'unica alternativa di sistema e non vuole alcun accordo con il Polo», aggiunge D'Onofrio. Quale potrebbe essere lo scenario nuovo in cui i riottosi di oggi sarebbero favorevoli al doppio turno (ma per i popolari ci sarebbe anche un'altra condizione: la riduzione dei poteri del capo dello stato così come verrebbero configurati con la nuova norma e su questo il Ccd, se non tutto il Polo,

potrebbe acconsentire)? Che si scompagnassero i poli. Alcuni - a destra come a sinistra - stanno riflettendo sul fatto che gli schieramenti centrodestra-centrosinistra non funzionano. E se invece fossero centro contro sinistra, con An e Rifondazione a rimorchio, come alleati minori? Se così fosse, se si avessero cioè con un grande centro da Fi ad una parte del Ppi e una sinistra-Cosa 2 con l'altra parte dei popolari, il doppio turno potrebbe avere vita facile. Concretamente cosa succederebbe? Presto per dirlo, ma se Rifondazione dirà due no (al doppio turno e al semipresidenzialismo) e il Polo due sì, si arriverà ad una nuova soluzione di governo. Ma lo show down difficilmente si avrà a giugno. Perché è vero che la bicamerale entro quella data deve finire i suoi lavori, ma poi c'è luglio per presentare gli emendamenti ai progetti votati e sempre in bicamerale. E settembre per discuterli. Quindi il tutto arriverà in aula. Insomma si tireranno le somme in contemporanea con la legge finanziaria '98.

Rosanna Lampugnani

L'intervista.

Docenti universitari e avvocati potrebbero essere indicati dalle categorie

Salvi: «Possibile un Csm non eletto dalle Camere»

L'autonomia della sezione disciplinare sancita dalla Costituzione. «Prioritario il diritto del cittadino a magistrati indipendenti».

ROMA. Per la commissione bicamerale si apre una settimana dedicata alla giustizia. Oggi sarà la volta del Consiglio superiore della magistratura e dei vertici giudiziari, poi saranno ascoltate le associazioni dei magistrati e degli avvocati. Entrambe queste categorie hanno in programma manifestazioni pubbliche per i prossimi giorni. Si ha la sensazione di un mondo giudiziario in subbuglio e di una bicamerale a un passaggio delicato e difficile. Cesare Salvi è il capogruppo della Sinistra democratica in bicamerale: appare consapevole della difficoltà dei problemi, ma anche fiducioso sulla loro soluzione.

Intanto, Salvi, qual è il bilancio del lavoro della bicamerale?

Absolutamente interlocutorio. In questo senso, sono prive di fondamento le ipotesi ricorrenti di intese già raggiunte o di rotture già consumate. Stiamo lavorando per introdurre riforme costituzionali relative anche alla giustizia, salvaguardando i principi di fondo come l'indipendenza e il suo necessario corollario, il governo autonomo della magistratura. Dopo cinquant'anni il tentativo è di ammodernare, di rendere la giustizia più democratica e avanzata, anzitutto dal punto di vista dei cittadini. Questo ci sta a cuore, non difendere o colpire la magistratura. E nessuno può dire che le cose non stiano così. Naturalmente, vediamo bene che all'opera ci sono forze che, seguendo un progetto reazionario già impostato ai tempi di Craxi, utilizzano gli argomenti del garantismo per puntare al controllo politico della magistratura.

Allora avrebbe ragione chi dice che la bicamerale non dovrebbe interessarsi di giustizia?

È una tesi debole e infondata. Non solo perché la legge istitutiva della bicamerale su questo punto è molto chiara, quanto perché è bene riaffermare nel testo costituzionale i principi e i valori ispiratori, se è vero, come è vero, che è in atto una ricorrente e sottile offensiva contro l'indipendenza della magistratura. Condividi le polemiche che in-

vestono la bozza sulla giustizia messa a punto dal relatore Boato?

Folena ha già svolto considerazioni equilibrate. Boato sta facendo con scrupolo e onestà il suo lavoro. La sua è una bozza, non una conclusione, è un terreno di confronto per le diverse posizioni.

Ha suscitato scalpore anche il voto degli eurodeputati del Pds sulla separazione delle carriere dei giudici.

Sono rimasto colpito dallo stravolgimento del significato di quel voto. Si è fatto riferimento soltanto al punto della separazione delle carriere, senza tener conto che si tratta nell'insieme di un documento davvero innovativo, che si occupava della tutela dei diritti dei cittadini. E che ha ricevuto i voti favorevoli della sinistra europea e i voti contrari del centrodestra, compresi gli eurodeputati di Forza Italia. Il che conferma che la separazione delle carriere in sé non è né buona né cattiva. Per esempio, il povero Falcone era favorevole. La verità è che la ter-

zietà del giudice rispetto alla pubblica accusa è davvero una garanzia per il cittadino. Ma bisogna rendersi conto della particolare situazione italiana. Nella magistratura si agita il sospetto che la separazione delle carriere apra la strada ad altri disegni. Credo sia giusto, allora, seguire la via della distinzione delle funzioni: consente di ottenere risultati soddisfacenti dal punto di vista della terzietà, senza rischiare di trasformare il procuratore della Repubblica in un superpoliziotto, con ulteriori conseguenze negative per i diritti dei cittadini.

Ma sotto tiro è anche la proposta Boato di eleggere al Csm membri laici e togati in egual numero.

Ho l'impressione che, se in questo campo non compiamo un salto di qualità davvero innovativo, non ne usciamo. Vi sono resistenze corporative, talvolta clientelari, comunque culturali, a che il controllo sulle violazioni dei diritti dei cittadini da parte dei magistrati sia efficace. D'altro canto, mi rendo conto

che, se si aumenta il numero dei membri del Csm eletti dal Parlamento, avrebbero fondamento l'allarme e il rischio effettivo che i partiti per questa via mettano le mani sulla magistratura. In particolare, per quel che riguarda la materia delle promozioni e dei trasferimenti. Proviamo, in primo luogo, a distinguere tra la funzione disciplinare, che ha una sua logica autonoma, e i compiti del Csm, relativi alle carriere dei magistrati. Si può costituzionalmente l'autonomia della sezione disciplinare. Ma, soprattutto, è giusto che i partiti abbandonino, in modo definitivo e radicale, ogni tentativo o tentazione di usare il Csm per fini di parte. Espriamo un'opinione personale, anche se discussa con i colleghi in bicamerale: si potrebbe escludere del tutto che i laici del Csm siano di nomina parlamentare. Già oggi la Costituzione prevede che essi siano scelti tra i professori ordinari di materie giuridiche e gli avvocati con almeno 15 anni di professione. Perché, allora, non affida-

re, con meccanismi da approfondire, la scelta dei laici alle stesse categorie interessate?

Ma non ci sono problemi anche per l'obbligatorietà dell'azione penale?

Anche qui bisogna evitare equivoci. Boato ha proposto il rinvio alla legge ordinaria. Messa in termini così generali non mi pare una soluzione accettabile. Diverso sarebbe se si delimitasse il senso di questo rinvio. Per esempio, già oggi il sistema, nel processo minorile, prevede che il giudice possa dichiarare il non doversi procedere per i casi di minore rilevanza. Occorrerebbe che nella magistratura prevalsero le persone e le componenti che stanno mostrando atteggiamenti aperti e privi di sospetto pregiudiziale e che vengono isolate le reazioni aggressive e corporative: non aiutano la causa che ci sta a cuore, quella del diritto del cittadino a un magistrato indipendente.

Giuseppe F. Mennella

TRACCE

O

La nuova puntata di Zeppelin, la collana di libri "Città raccontate dagli scrittori". Più di una guida, quasi un romanzo.

Mercoledì 16 marzo regala MILANO

l'Unità + Diario + Libro in regalo.

Giuseppe F. Mennella